

Commissione della Scuola di Milano



Una recente manifestazione di universitari milanesi per la riforma democratica della scuola

Una più efficace azione del movimento studentesco per la riforma della scuola

L'improvvisa decisione degli universitari milanesi di occupare l'Ateneo di stato apre una nuova fase delle agitazioni studentesche per la riforma democratica della scuola. Sebbene ci si trovasse già alle soglie dello scadere dell'anno accademico, proprio nel periodo di minor disponibilità da parte delle masse studentesche per una battaglia veramente impegnativa è stata scelta l'occupazione come unico e estremo strumento che potesse richiamare in modo clamoroso l'attenzione del mondo universitario e dell'opinione pubblica democratica sul carattere fortemente negativo del disegno di legge presentato il 4 maggio alle Camere dopo il recente accordo raggiunto in seno alla coalizione governativa.

Non è infatti casuale che lo schema di legge sia stato presentato proprio nel momento di maggior debolezza per il movimento studentesco, nel momento cioè in cui la contestazione difficilmente potrebbe trovare un terreno favorevole per la mobilitazione e per il raggiungimento di un'effettiva generalizzazione e qualificazione della lotta. Infatti, in questi giorni gli studenti sono occupati nelle ultime lezioni e nella preparazione degli esami della sessione estiva; in questo senso era scontato che in questo periodo il movimento studentesco avrebbe, appunto per la scadenza d'esami, risposto con minore efficacia al contenuto sostanzialmente negativo del decreto legislativo.

Un momento di verifica politica

Di fronte agli studenti e alle loro associazioni, era un accordo governativo di cui non si poteva dire che rispecchiava le posizioni personali di un singolo. Mi premeva, era quella, invece, una presa di coscienza che si fosse avuta coerentemente in un contesto politico per cui l'occupazione presentava nuove difficoltà e la stessa unità locale degli studenti richiedeva un momento di verifica politica.

L'occupazione della Statale aveva appunto raggiunto questi scopi: apertura della nuova fase delle agitazioni (da non rinviare a novembre), far prendere coscienza della drammaticità della situa-

la nuova generazione

A CURA DELLA FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA

GLI STUDENTI E LA STORIA CONTEMPORANEA

Fascismo e Resistenza

nei libri di testo

I temi sulla Resistenza che recentemente sono stati sviluppati nelle scuole italiane se da un lato hanno messo in evidenza gli sforzi notevoli compiuti dagli studenti per cogliere i valori e i motivi che spinsero gli Italiani alla lotta di Liberazione, dall'altro hanno mostrato, in maniera drammatica, le colpe di tutto l'apparato scolastico e in particolare dell'indirizzo dato alla scuola dai vari governi e ministri della P. I. democristiani.

Non è nostra intenzione condannare aprioristicamente tutti i settori della Pubblica Istruzione né tantomeno mettere sotto accusa i docenti. La nostra breve inchiesta

tenderà solo ad una azione di documentazione per dimostrare le carenze dei testi scolastici per ciò che riguarda la storia del periodo fascista e della lotta di Liberazione. La trattazione che nei libri di testo è riservata alla Resistenza presenta solo superficialmente un certo miglioramento di contenuti rispetto a qualche anno fa. Non è, infatti, un modello di chiarezza e tanto meno di verità. Predominano, come vedremo, interpretazioni sommarie, giudizi opinabili e descrizioni schematiche; il tutto con gravi incomprensioni della Resistenza dovute a una impostazione «volutamente» moderata.

Vi sono alcuni testi che si soffermano lungamente sul periodo fascista «liquidando» la Resistenza in poche righe, altri preferiscono saltare il periodo storico dedicando uno scarso commento denso di date e di nomi. Niente più; ma vi sono anche molti libri, che dimostrano la chiarezza di intenti e le capacità degli autori, dove i periodi storici, del fascismo e della Resistenza, sono descritti con acutezza e il quadro che ne esce risulta notevolmente la formazione degli allievi. Nel corso della nostra inchiesta, ovviamente, dedicheremo le nostre «attenzione» a quei testi che abbondano in impostazioni «volutamente moderate».

Una circolare ministeriale, diffusa in questi giorni, ha richiamato l'attenzione dei professori e dei maestri sui numerosi errori contenuti in alcuni sussidiari depositati, nel 1964, presso la Direzione generale dell'istruzione elementare. In particolare la circolare ha evidenziato, a quanto ci risulta, alcune contraddizioni e inesattezze, dalle quali, per esempio, risulta che «il Polo Nord è un vasto mare e il Polo Sud un grande continente», oppure che «il prefetto è coadiuvato dal consiglio provinciale». La circolare prosegue elencando altri errori presenti nei testi dedicati all'insegnamento della matematica, della storia e delle scienze ecc. Ma una elencazione precisa degli «errori» non può non tenere conto, a nostro parere, delle gravi lacune e dimenticanze di cui sono ancora piene le pagine di storia dedicate al periodo fascista e alla lotta di Liberazione.

Ci si chiede, a volte (anche in determinati settori del movimento democratico) come mai dalle scuole non sia venuta, in modo chiaro e netto, una condanna al ventennio fascista: la risposta è ovvia. Per molti giovani la Resistenza, la lotta degli antifascisti non è mai esistita perché nelle scuole non se ne è mai parlato con la serietà e l'impegno dovuti, perché nei libri di storia si è creduto opportuno non toccare argomenti «scottanti». La borghesia italiana, infatti, ha sempre preferito tacere sull'argomento della Resistenza e buona parte degli autori dei libri di testo ha steso una cortina di silenzio su fatti storici, persone, avvenimenti che hanno fatto l'Italia repubblicana.

Abbiamo così voluto fare un primo sondaggio nelle scuole, tra gli studenti dei vari istituti, per sapere direttamente come avviene nelle scuole l'insegnamento della storia del ventennio fascista e della lotta di Liberazione. Ne è venuto fuori un quadro che deve far riflettere seriamente. Si parla di un fascismo «buono» e di un fascismo «cattivo», di Mussolini tradito dagli italiani, dei tedeschi che hanno rovinato l'Italia ecc. La Resistenza, nella maggioranza dei casi, viene presentata solo come un fatto di guerra, di brigate d'assalto e di scontri con i tedeschi senza fare un minimo accenno al valore politico ed ideale che fu la molla del grande moto popolare che vide uniti uomini appartenenti a varie tendenze.

«raccolgono giovani animati che intendevano opporsi con la forza ai comunisti e ai socialisti rivoluzionari» e più oltre:

«Nel marzo del 1922 le squadre dei fascisti stroncarono l'azione rivoluzionaria dei comunisti che avevano proclamato lo sciopero generale in tutta Italia: i fascisti riuscirono a organizzare i servizi pubblici, e a farli funzionare. Gli italiani, stanchi di due anni di continui scioperi nel 1920 erano stati 1920 - applaudivano i fascisti, non consideravano che per liberarsi dai violenti, davano man forte ad altri violenti».

A pag. 37 il libro del Rodolico, dopo aver accennato ai comunisti e ai socialisti, dimenticandosi delle vere origini del fascismo, dedica queste righe al movimento della Resistenza:

«Il governo di Salò proclamò la Repubblica Sociale Italiana, arruolò reparti di volontari che vennero chiamati Brigate nere e ristabilì, successivamente, il servizio militare obbligatorio. Alla chiamata pochi risposero: molti si dettero alla montagna, altri andarono così le bande partigiane e il movimento di resistenza contro i tedeschi (...). Questo stato di cose durò ventisei mesi, dal settembre 1943 fino all'aprile 1945, quando le trup-

pe anglo-americane, alle quali si erano aggregati reparti di truppe italiane, risalirono la penisola e costrinsero i Tedeschi alla resa».

Per il giudizio storico sulla guerra di Liberazione, che vide un popolo difendere la dignità e la democrazia, il Rodolico afferma che:

«(...) la guerra combattuta sul territorio nazionale causò rovine e lutti; e l'occupazione straniera ebbe effetti ancora più gravi, perché provocò la divisione degli italiani in due fazioni opposte che scatenarono la guerra civile, la peggiore delle guerre».

Tra i libri di testo per la scuola media inferiore abbiamo poi trovato «Il mondo di ieri» (Vallardi editore - Vol. III) di Francesco Melzi D'Eril dove, a proposito delle vicende del fascismo, si dice che:

«la forte personalità di Mussolini, uomo capace di eccitare le folle con la sua eloquenza e di destare in esse irruenti odi ed amori, diede l'impronta a tutto il periodo fascista».

Anche qui si tratta di una «benévola» firma per esprimere un giudizio. Dalla semplice aneddotica, spesso usata, si passa all'esplicito riconoscimento delle «opere buone» del fascismo. Un modo meschino per nascondere agli studenti il gioco fascista ai danni degli italiani. Il volume di P. Martinelli e A. Mazzati «Le età della storia» (SEI editrice - Vol. III), pur dedicando una buona parte alla Resistenza, lascia aperta la porta a varie interpretazioni con una simile affermazione:

«E' però doveroso riconoscere che il governo fascista si impegnò in opere pubbliche di vasta portata che giovavano al Paese quali: l'impulso dato alle bonifiche (tra cui è da segnalare la bonifica integrale dell'Agro Pontino), la vasta elettrificazione delle ferrovie, l'incremento dell'agricoltura (battaglia del grano) ed a taluni settori dell'industria».

Molta strada da fare

Altri libri si distinguono invece per la loro ocularità e la precisione storica con cui le varie fasi del fascismo e della lotta di Liberazione sono presentate. Ci riferiamo, in particolare, ai testi di Giorgio Spini dell'editrice Cremonese «Pietre Villari» e «Disegno storico della civiltà» adottati nelle scuole medie, nei licei classici, scientifici e negli istituti magistrali. Alla trattazione storica è stata fatta seguire una scelta di letture e di commenti adeguati che sono di pieno ausilio alla formazione degli allievi. Ma anche in testi di storia che vogliono essere obiettivi si pecca in difetto. E' il caso del volume «Civiltà» (Palumbo editore - Vol. III) di Morben Calisti che a pag. 224 riferendosi alla situazione in cui si era venuta a trovare l'Italia nel periodo del crollo del fascismo, concentra in poche righe l'arcuato della Resistenza:

«Come reazione a questo stato di cose sorse il movimento della Resistenza che, almeno, da uomini di tutti i partiti, si organizzò in tutta Italia per una guerra di liberazione, in formazioni regolari di partigiani, i quali, con audaci atti di guerriglia, disturbarono

L'attività internazionale della FGCI Una delegazione in URSS Incontro a Parigi per il Vietnam

Nel quadro dello sviluppo dell'azione politica internazionale della FGCI, si è recata in questi giorni nell'URSS, su invito della gioventù del Komsomol, una delegazione della nostra organizzazione, guidata dal compagno Wladimiro Giatti, membro della Direzione nazionale e segretario della FGCI di Bologna e composta da altri compagni della Direzione nazionale.

A Parigi, nei giorni 18 e 19 maggio, si svolgerà un incontro internazionale della gioventù e degli studenti per la solidarietà con il Vietnam.

Per la FGCI sarà presente il compagno Franco Petrone, membro della Segreteria nazionale, che porterà la testimonianza concreta dell'azione di lotta che la gioventù democratica italiana ha condotto e conduce per la pace nel mondo.

Un'occasione mancata?

Il convegno «I giovani e la Resistenza» sciolto a Milano l'8 maggio ha avuto certamente il merito di aver messo in evidenza, per la prima volta, la necessità di una azione di documentazione per dimostrare le carenze dei testi scolastici per ciò che riguarda la storia del periodo fascista e della lotta di Liberazione. La trattazione che nei libri di testo è riservata alla Resistenza presenta solo superficialmente un certo miglioramento di contenuti rispetto a qualche anno fa. Non è, infatti, un modello di chiarezza e tanto meno di verità. Predominano, come vedremo, interpretazioni sommarie, giudizi opinabili e descrizioni schematiche; il tutto con gravi incomprensioni della Resistenza dovute a una impostazione «volutamente» moderata.

«Il governo di Salò proclamò la Repubblica Sociale Italiana, arruolò reparti di volontari che vennero chiamati Brigate nere e ristabilì, successivamente, il servizio militare obbligatorio. Alla chiamata pochi risposero: molti si dettero alla montagna, altri andarono così le bande partigiane e il movimento di resistenza contro i tedeschi (...). Questo stato di cose durò ventisei mesi, dal settembre 1943 fino all'aprile 1945, quando le trup-

«Il governo di Salò proclamò la Repubblica Sociale Italiana, arruolò reparti di volontari che vennero chiamati Brigate nere e ristabilì, successivamente, il servizio militare obbligatorio. Alla chiamata pochi risposero: molti si dettero alla montagna, altri andarono così le bande partigiane e il movimento di resistenza contro i tedeschi (...). Questo stato di cose durò ventisei mesi, dal settembre 1943 fino all'aprile 1945, quando le trup-

«Il governo di Salò proclamò la Repubblica Sociale Italiana, arruolò reparti di volontari che vennero chiamati Brigate nere e ristabilì, successivamente, il servizio militare obbligatorio. Alla chiamata pochi risposero: molti si dettero alla montagna, altri andarono così le bande partigiane e il movimento di resistenza contro i tedeschi (...). Questo stato di cose durò ventisei mesi, dal settembre 1943 fino all'aprile 1945, quando le trup-

«Il governo di Salò proclamò la Repubblica Sociale Italiana, arruolò reparti di volontari che vennero chiamati Brigate nere e ristabilì, successivamente, il servizio militare obbligatorio. Alla chiamata pochi risposero: molti si dettero alla montagna, altri andarono così le bande partigiane e il movimento di resistenza contro i tedeschi (...). Questo stato di cose durò ventisei mesi, dal settembre 1943 fino all'aprile 1945, quando le trup-

La posizione della destra universitaria

Questo, proprio nel momento in cui gli studenti qualificavano positivamente i contenuti della agitazione, discutendo all'interno dell'Università occupata il significato del d.d.L. e le proposte alternative dell'Unuri e delle associazioni maggiormente impegnate nella battaglia per la riforma democratica delle strutture della scuola: l'Ugi e l'Intesa. Alla Statale di Milano, dunque, a nostro giudizio, le associazioni della destra universitaria, e l'Ugi in particolare, hanno imboccato la strada di una ulteriore perdita di spazio politico e di influenza nel movimento, anche se non possiamo non sottacere tutta una serie di limiti che le agitazioni nel complesso, e l'azione svolta dall'Ugi e dall'Intesa nel loro contesto, hanno avuto: un difetto collegato con i professori e gli assistenti dell'Ateneo, con gli studenti delle altre università cittadine, ma soprattutto il fatto che il signifi-

Ugo Finetti

f. pe.